



► **DAVE MATTHEWS BAND**

PALASHARP

MILANO

22 FEBBRAIO 2010

Grazie al prezioso lavoro del fan club italiano **Con-Fusion** ed al coro d'entusiasmo che si leva dagli articoli di due illustri music-writers come **Marco Denti** e **Mauro Zambellini**, ma anche dal tam-tam sotterraneo di quanti hanno partecipato all'ormai leggendario concerto di Lucca dello scorso anno, la Dave Matthews Band ha finalmente raggiunto anche nel nostro paese il grado di notorietà che negli Stati Uniti la consegna ormai da tempo ai vertici delle classifiche per i biglietti dei concerti venduti. Per chi aveva perso la magia di Lucca, suggellata nello splendido box **Europe 2009** (3 Cds ed 1 DVD che rappresentano oggi quello che negli anni '70 era *At Fillmore East* degli Allman Brothers: l'istantanea di una band in stato di grazia), le tre date di febbraio costituiscono un appuntamento imperdibile ed infatti il 22 febbraio a Milano, a salutare la prima tappa del tour della band americana, c'è un Palasharp quasi del tutto esaurito e pronto a perpetuare le "buone vibrazioni" instauratesi lo scorso anno tra gli artisti ed il pubblico italiano. Il calore dimostrato dai fans, con cartelli e striscioni che sventolavano sopra le teste della platea come capita di vedere solo ai concerti di Bruce Springsteen, viene premiato da oltre due ore e mezza di concerto, durante il quale la band dimostra di aver ben assorbito la scomparsa di un elemento cardine come **Le-Roi Moore**, sostituito egregiamente dal sassofonista **Jeff Coffin** e dall'imponente trombettista **Rashawn Ross**. Le battute iniziali dello show sono segnate da due ballate dalla musicalità liquida, calda ed avvolgente come *Proudest Monkey* e *Satellite*, mentre il maestoso suono collettivo della Dave Matthews Band esplose in tutta la sua potenza a partire da *You might die trying*, uno dei tanti momenti in cui la band lascia scorrere gli strumenti in un vigoroso groove, che congloba funky, soul, jazz,



Dave Matthews Band
foto Mauro Regis

rock e melodia pop. Composizioni recenti pescate dall'ultimo album **Big Whiskey and the GrooGrux King**, come *Funny the way it is*, *Seven*, *Squirm*, *Shake me like a monkey*, la dolce *You & me* o la malinconica *Lying in the hands of God*, si rivelano all'altezza di classici come la splendida ed evocativa *Crash into me*, l'hit *Dancing nancies*, la potente *Don't drink the water* o la lunga ed improvvisata *Jimi Thing*, fantasmagorica sequenza di virtuosismi e jam. Nonostante la cattiva reputazione del Palasharp, l'acustica è perfetta e tutti i dettagli dello sfaccettato suono della Dave Matthews Band sono percepibili in maniera nitida in platea, dai ricami elettrici della chitarra

di **Tim Reynolds**, ai funambolici frasteggi del violino di **Boyd Tinsley**, ai pulsanti groove del basso del bravissimo **Stefan Lessard**, fino alle eleganti variazioni soul-jazz della sezione fiati. Un discorso a parte merita il batterista **Carter Beauford**, autentico spettacolo nello spettacolo, che nascosto dietro ad una cattedrale di tamburi, scandisce ritmi con la precisione e la forza di una macchina. Con i suoi modi da anti-divo, Dave Matthews coniuga la grazia del folksinger all'energia del rocker, stregando la platea con una voce forte ed espressiva in una ballata acustica come *Baby Blue*; facendola danzare nel crescendo di *Everyday* o cantare in coro nella conclusiva *Ants Marching*.

Manca *All along the watchtower*, il noto brano di Bob Dylan che la band ha ormai plasmato a proprio gusto, sostituita questa sera da *Burning down the house* dei **Talking Heads**, cantata in duetto con il trombettista Ross, una composizione che sottolinea la funky-side della Dave Matthews Band, che si conferma uno dei più coinvolgenti e trascinananti live-act in circolazione.

Luca Salmi

► **DANA FUCHS BAND**

QUASIMODO

BERLINO

7 MARZO 2010



Dave Matthews
foto Mauro Regis

Parto per Berlino spinto da un innamoramento folgorante per un cd acquistato, dopo la consueta lettura del 'Busca', nel 2008 e mai più riposto nel cassetto: "Dana Fuchs - *Live in NY*". Un disco che mi è entrato prepotentemente nel cuore per la forza, l'energia, la passionalità e la grande bravura di questa cantante. Da tempo desideravo sentirla dal vivo, ma era sempre mancata l'occasione. Questa volta però, saputo del tour fra Germania e Danimarca, non me la sono lasciata sfuggire ed ho scelto una data che mi permettesse un (quasi) comodo raggiungimento da Milano ed una piacevole visita ad una città affascinante. Il locale dove s'è tenuto l'evento, il Quasimodo, è l'ideale per ascoltare musica in intimità (massimo 350 posti) a di-

retto contatto con gli artisti che, a loro volta, sono facilitati ad intrecciare un dialogo con il pubblico. Situato nella parte ovest della città, nel cuore del quartiere di Charlottenburg, il Quasimodo è un locale storico per l'ascolto della buona musica a Berlino. Nato come jazz club si è piano piano aperto anche al blues ed al rock, diventando un vero punto di riferimento per gli appassionati (tra l'altro il calendario di queste prossime settimane presenta shows assai interessanti come Mick Taylor, Popa Chubby, Danny Bryant Red Eye Band e persino la "nostra" Carmen Consoli). L'inizio del concerto è fissato per il 22, ma con mia moglie decidiamo di recarci sul posto appena prima delle 21 così da entrare fra i primi ed accaparrarci un paio di posti comodi e facciamo bene perché il locale è quasi pieno ed i posti a sedere sono pochini. Poco dopo le 22 si spengono le luci e la band esce. Rispetto alla formazione del citato cd ci sono diversi cambiamenti sia nella struttura della band che nella formazione: non ci sono le tastiere (fatto questo che renderà tutto il concerto pendente verso un rock più arcigno e a volte quasi hard rispetto al "Live", dove la presenza delle tastiere contribuiva a dare maggior rotondità al suono), ma solo chitarra, affidata al compagno di sempre **Jon Diamond**, basso (l'olandese **Brett Bass**) e batteria (**Carter McClean**). La band è solida e compatta e ruota attorno a Jon che oltre ad impreziosire il suono con alcuni voli chitarristici notevoli, in alcuni pezzi arricchisce la musicalità con l'uso di un'armonica a bocca. Ma è la voce che trascina tutti e che voce, signori. Una potenza della natura, una voce straordinaria, calda, dolce, a volte anche carica di malinconia (*Songbird*), a volte aggressiva ed incalzante (*Lonely for a lifetime*). Una voce unica a cui si unisce una presenza scenica carismatica, una sincera gioia a dialogare con il pubblico e, lo debbo dire, una bellezza esuberante. Me lo ero chiesto già dopo l'ascolto del cd, ma dopo il concerto la domanda si fa largo ancor più fortemente dentro di me: ma com'è possibile che un talento simile non abbia ancora trovato lo spazio ed il successo che si merita? Il concerto offre una set list con tante sorprese: sue canzoni presenti nei primi due cd (il *Live* e quello d'esordio *Lonely for a lifetime*), tre sue canzoni nuove ed una serie di cover da far emozionare tutti i presenti.

Si parte con *Almost Home*, un rock solido, quasi una ballata, con la voce che subito si presenta a tutti per quella che è: splendida. Dana è in serata e si sente. Subito dopo c'è una delle canzoni nuove: *Not for me*, un rock dall'incedere

▶ GNOLA BLUES BAND

SPAZIOMUSICA

PAVIA

6 MARZO 2010

Ci sono musicisti che hanno un'esperienza, una verve e un savoir faire che nemmeno le fatiche e le gioie di vent'anni sulla strada riescono a scalfire. Sono musicisti che suonano un giorno sì e l'altro pure, conoscono tutte le canzoni che Muddy Waters ha inciso (e anche le outtakes), pensano che è meglio una Fender di una Porsche, credono che Hendrix sia l'unico dio e che se c'è stata un'idea più bella del blues è soltanto quella del rhythm and blues. Si godono quello che c'è, non cercano il Grammy o il primo posto in classifica o l'hit alla radio, ma macinano chilometri e chilometri anche soltanto per fare quattro accordi e bersi un paio di birre. L'ideale capo della banda di questi felici outsiders potrebbe e dovrebbe essere **Maurizio "Gnola" Glielmo**: un po' perché è un chitarrista di gran classe (elettrico, acustico, slide, tutto quanto), un po' per-

ché ha l'età e il portamento giusto per diventare un punto di riferimento e un po' perché non direbbe mai di no. Alla sua generosità, a cui tra l'altro si devono *20 Years On The Road*, come recita il titolo del disco celebrativo della Gnola Blues Band, si è vista e sentita tutta in una delle ultime sere dell'inverno padano. Accompagnato come sempre da **Roger Mugnaini** alle tastiere, **Massimo Pavin** al basso e **Massimo Bertagna** alla batteria, Gnola ha dato vita a uno show poderoso, caldo, torrenziale, più di due ore ad alto contenuto elettrico dove i vent'anni della Gnola Blues Band (ormai più un matrimonio di gruppo che una rock'n'roll band) si sono rivelati l'arma segreta in più. Di sicuro non si è trattato del "same old blues": la Gnola Blues Band mastica a memoria e a occhi chiusi Mississippi Fred McDowell, Robert Johnson e tutti gli standard rituali, ma spazia senza timori lungo un asse hendrixiano che va da *The Wind Cries Mary* al finale travolgente di *All Along The Watchtower*. Su questa spina dorsale lo stantuffo ritmico della Gnola Blues Band non si è mai fermato neanche un momento, ricordando da vi-

cino la vita a tutta birra nei e per i pub dei Nine Below Zero e dei Dr. Feelgood, a cui va aggiunta la spruzzata di classe delle tastiere che ogni tanto porta il sound verso i Little Feat. Se non bastasse la Gnola Blues Band nel finale ha infilato una sorprendente versione di *Feelin' Alright* aggiungendo i Traffic ai titoli di coda mentre "Gnola" in persona si è goduto la sua bella versione di *Feels Like Rain* di John Hiatt e quel grande classico dei Blasters che è *Marie Marie* incastrato nel bel mezzo del concerto. Tra una canzone e l'altra, molti originali della Gnola Blues Band (che in vent'anni di strada alla fine ha imparato anche a scriverle, le canzoni), si è sentita una chitarra sempre pronta a colpire con grande gusto e senza mai un filo di esibizionismo, che è sempre un vuoto a perdere. Incapace di scegliere tra Fender e Gibson, "Gnola" le consuma entrambe senza risparmiarsi e la meccanica della Gnola Blues Band è così semplice ed efficace (la logica è solo una: chi si ferma è perduto) che due ore e passa di show sono volate via come vent'anni sulla strada.

Mauro Zambellini



Dana Fuchs
foto Francesco Tiso

più lento, introdotto da un lungo passaggio di batteria e dal battito delle mani del pubblico, una canzone molto dilatata con nel mezzo lunghi a-soli di chitarra. Un paio di battute con il pubblico, molto caldo nonostante la Germania e la temperatura atmosferica (ma poteva essere diversamente davanti a Dana?) e parte *Lonely for a lifetime* un solido Rock'n'roll con Dana scatenata con il suo tamburello ed una lunga cavalcata chitarristica nella parte centrale della canzone, ma è ancora una volta questa straordinaria voce a risucchiare tutti i suoni. Un sorso d'acqua e poi Dana racconta un pezzo doloroso della sua vita: il suicidio della sorella maggiore, Donna, colei che le aveva trasferito la passione per la musica. Il racconto, accompagnato da una chitarra in sottofondo ed una leggerissima batteria, serve ad introdurre una canzone che, come ci dice lei stessa, nei suoi concerti non manca mai perché non c'è concerto in cui lei non senta il desiderio di ricordare la sorella: la canzone, presente in entrambe i suoi cd, è *Songbird (fly me to sleep)*. Nonostante il tema doloroso l'incedere è dolce e delicato, sereno e nel finale a tratti gioioso e pieno d'energia, come lo sono i riff chitarristici e la parte vocale è ancora una volta regina. Verso la fine della canzone, dopo aver a lungo duettato il ritornello con il pubblico, invita una ragazza particolarmente attiva nel ri-



foto Luca Muchetti

► GIANMARIA TESTA

AUDITORIUM FABRIZIO DE ANDRÉ'
CASTELVERDE (CR) - 7 MARZO 2010

Storie di amori persi nel cavo dell'onda, di migrazioni infinite fra passato e presente, di piccoli e grandi miracoli possibili dentro la tasca di un qualunque mattino. Storie di uomini, di terra e di mare. Gianmaria Testa passa anche dalla piccola sala di Castelverde con un tour che dall'Europa, in aprile, lo porterà dall'altra parte del mare, in quella New York solo intuita da lontano, in quell'America senza più la patina di *promised land* narrata fra le ammaccature e la salsedine di tante canzoni. *MusicAgorà*, neonato festival appena giunto alla sua seconda edizione, regala un ottimo concerto per sola chitarra e voce dell'ex capostazione partito da Cavallermaggiore per conquistare le sale da concerto di mezzo mondo. Sulla scorta dell'ultimo album pubblicato e intitolato, non a caso, *SOLO*, Testa calca il palco circondato da tre chitarre, un tavolino e un calice. Estetica minimale, occhialini e capelli arruffati, aria di un puntiglioso capostazione, appunto, ma con vagoni di storie da raccontare. Lo *chansonnier* piemontese dà il via alle sue quasi due ore di live con *Dentro la tasca di un qualunque mattino*. Viaggio, memoria e poesia del quotidiano sono le tre direttrici lungo le quali sembrano muoversi i personaggi e le voci dello show. Per questo, prima di cantare *Una lucciola d'agosto*, gli viene facile parlare di ricordi da bambino, di notti estive passate in campagne piene di lucciole. Lucciole magiche la sera, se imprigionate sotto a un bicchiere, ma simili a vermi se osservate, ormai morte, il mattino seguente. Testa è uno di quegli *storyteller* (di certo molto più vicino alla scuola francese che non anglosassone) col raro dono di passare dall'intimo e dall'autobiografico al sociale senza che la poesia venga meno, senza che toni e tensione mostrino stacchi o cedimenti. Anche per questo uno dei momenti più alti dello spettacolo lo viviamo quando Testa introduce – citando la poesia *Naufragi* di Erri De Luca – due fra le sue tante composizioni dedicate a «migratori senz'ali, contadini di Africa e di oriente» che «affogano nel cavo delle onde» al largo di una «terraferma Italia» che «è terrachiusa». La disillusione di *Rock e Il passo e l'incanto* – la storia di un amore possibile prima trovato fra la disperazione e le speranze di un barcone, e poi perso nelle maglie di un CPT – sono parabole tristi che, ascoltate oggi, spiegano con la loro assoluta attualità (e smisurata umanità) uno dei possibili motivi per cui *Da questa parte del mare* rimane l'ultimo e più recente lavoro in studio del cantautore.

Non si pensi che a mancare siano guizzi spensierati o ironici: in scaletta compaiono una divertita e corale versione di *Al mercato di Porta Palazzo*, col ritornello cantato dal pubblico, e una cover della vecchia *Falling in love again*, versione anglofona di *Ich bin von Kopf bis Fuß auf Liebe eingestellt* di Frederick Hollander, con la quale Testa scherza sulla propria conoscenza della lingua inglese. Le ultime note a risuonare nell'auditorium 'Fabrizio De André' – dopo il tradizionale *Miniera* (a proposito di vecchi immigrati italiani in cerca di eroi da raccontare...) – sono quelle di *Hotel Supramonte*, riproposta con una voce a metà strada fra la profondità di Fossati e le dissolvenze in nero di Cohen. Tre nomi che la dicono lunga sulle possibili affiliazioni folk di Testa.

Luca Muchetti

spondere alle sollecitazioni di Dana a salire sul palco e a cantare con lei la chiusura della canzone. Un bel modo di ricordare.

Nothing you will cry for, altro pezzo nuovo, è un rock'n'roll dall'incedere deciso, con la sezione ritmica che trova ampio spazio ed un poderoso a-solo di chitarra nel mezzo. Segue *Misery* una classica ballata rock con echi di Lucinda Williams ed un incedere epico in cui l'armonica di Jon rende più calda la musicalità. Della voce più non dico! Chiude la serie di sue canzoni la nuova *Drive* ispirata alla sua voglia di correre in macchina: un rock graffiante, con inserti di boogie, l'armonica ancora molto attiva e con il batterista in spolvero che ha il suo momento di gloria. A questo punto dello show Dana dice che è il momento di ricordare le sue origini musicali, le sue influenze, i suoi maestri d'ispirazione. Su tutti, dice, i **Rolling Stones**, ma subito si corregge dicendo che ama anche i Beatles e molti altri. Così chiude il concerto regalando un'infuocata versione di *Gimme Shelter* dilatata all'inverosimile: ma Mick avrebbe retto a duettare con lei per tutta la durata del pezzo? Magari ci sarà un'occasione per testarlo...

Qualche minuto di riposo e poi Dana e Band rientrano sul piccolo palco per un medley finale che contiene tutta l'essenza del rock. Si parte con una *Don't let me down* (John Lennon) eseguita solo con la sua voce accompagnata dal coro del pubblico: un'emozione nell'emozione; poi *Helter Skelter* (McCar-

tney), come sempre vibrante d'energia, seguita da uno strascicare di parole, più che una canzone vera, sul tema di *I'm goin' down* (Bruce), per finire con il botto di *Whole lotta love* (Led Zeppelin) dove la voce di Dana, si ancora questa voce, duetta con la chitarra di Jon incenerendola. E' a terra, sdraiata, una mano alzata vibra il tamburello l'altra tiene il microfono in mano. E' sfinita, siamo a cavallo della mezzanotte, ma si vede che è contenta. Come lo siamo tutti noi presenti.

E' una grandissima performer ed è tempo che abbia anche audience più ampie. Attendo appagato e soddisfatto il momento opportuno per raggiungere il palco e conquistami la "Set list", cosa che mi riesce con l'aiuto del batterista che è uscito dal backstage e mi porge l'ultima copia rimasta, la sua. In quel mentre esce anche Dana ed ho l'opportunità di conoscerla anche per la sua disponibilità e gentilezza. Parliamo del fatto che la vorrei vedere anche a Milano, mi dice che spera di venire presto in Italia; mi dice anche che è in ristampa l'ormai introvabile primo cd e che ha già una decina di pezzi pronti per una nuova uscita: speriamo. Le dico che sono venuto sin da Milano per sentirla e mi piacerebbe tornare a casa con una foto assieme a lei: sorride ed invita a scattare. Oltre ad essere dotata di una voce magica, Dana è anche una persona deliziosa e gentile. Merita di più, molto di più: al Rock, intanto, sta dando una voce splendida!

Francesco Tiso



Dana Fuchs
foto Francesco Tiso

pagina
pubblicità
UNIVERSAL
in arrivo